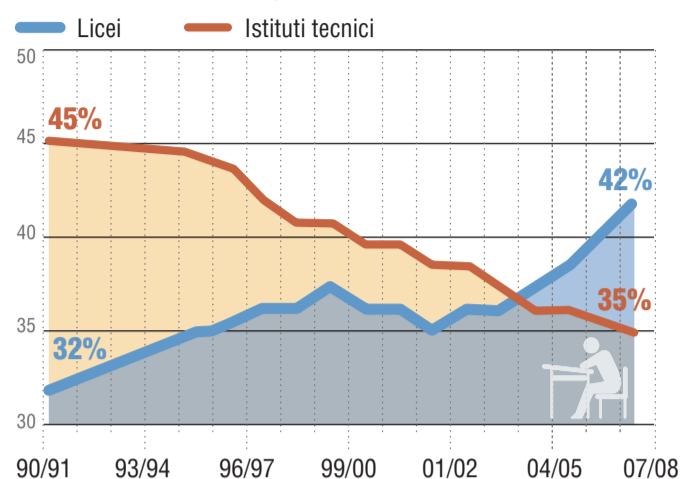
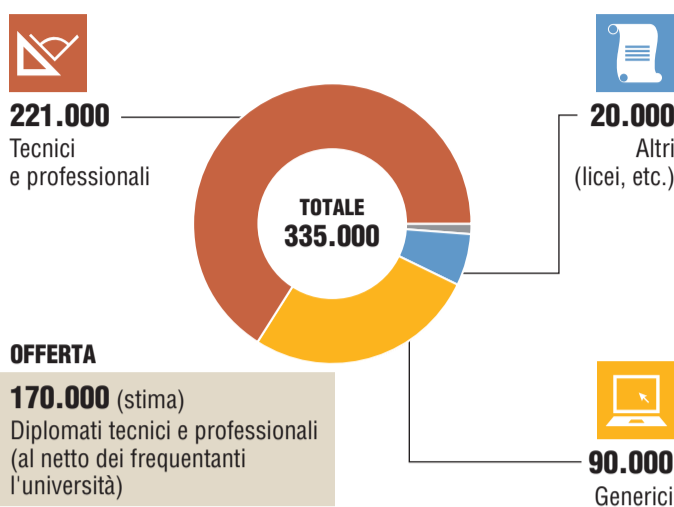


Numeri e tendenze
Le cifre di un declino

 Evoluzione degli iscritti agli studi tecnici e ai licei (1990/2007)
Totale iscritti alla scuola superiore = 100

Assimmetria tra domanda delle imprese e offerta di diplomati (2007)
DOMANDA DI DIPLOMATI DA PARTE DELLE IMPRESE

OFFERTA

 170.000 (stima)
Diplomati tecnici e professionali
(al netto dei frequentanti
l'università)

il fatto

Dopo la "liceizzazione" avvenuta nei decenni precedenti, le imprese sollecitano un rapporto più stretto con le esigenze dell'economia


L'ITALIA AL FUTURO

DA MILANO ENRICO LENZI

Il miracolo economico degli anni Sessanta in Italia? Frutto anche di un sistema di istituti tecnici legati al mondo dell'impresa. Un'alleanza che si è andata indebolendo in questi ultimi 30 anni, ma che è urgente ripristinare, soprattutto alla luce di una crisi economica che richiede un legame solido tra formazione e lavoro per essere sempre più competitivi in un mercato globalizzato. Così come lo è «la necessità di bloccare la progressiva erosione di iscrizioni a questi istituti» avverte Attilio Oliva, presidente di TreeLLe, associazione-osservatorio sui temi della formazione. Qualche timido segnale sembra arrivare dalle iscrizioni per il prossimo anno scolastico, anche se, avverte Oliva, «abbiamo situazioni concentrate soltanto in alcune aree del Paese - Lombardia e Veneto, ad esempio -, ma non possiamo parlare, in assenza di dati ufficiali, di un'inversione di tendenza». Di certo, per ora, ci sono i numeri che dimostrano come in 18 anni si sia passati dal 45% degli studenti iscritti ai tecnici nel 1991 all'attuale 35%, mentre i licei nello stesso periodo sono passati dal 32 al 42%. Una «liceizzazione» della popolazione studentesca, che è guardata criticamente dal mondo produttivo. Da alcuni anni la stessa Confindustria ha fatto sentire la propria voce per ridare slancio all'istruzione tecnico-professionale. E anche la piccola e media impresa, riunita in Confapi, ha manifestato interesse per un legame più stretto col mondo della scuola, siglando nei mesi scorsi un protocollo d'intesa in tal senso con il ministero della Pubblica Istruzione. Un risveglio da parte del mondo produttivo, che, a dire il vero, in questi ultimi due decenni raramente ha bussato alle porte della scuola o ha speso per la formazione del proprio personale, come rileva il Rapporto 2008 curato dalla Fondazione per la Sussidiarietà: il 29% delle piccole e medie industrie manifatturiere «non spende nulla del proprio fatturato per la formazione del personale, il 63% spende non più del 10% e solo il 3,5% stanziava oltre il 20%». Cifre che parlano da sole, anche se «bisogna tener presente - ricorda Oliva - che nel passato erano soprattutto le grandi imprese ad avere contatti e collaborazioni con gli istituti tecnici, investendo uomini e macchinari, per rendere i laboratori sempre più aggiornati e vicini al mondo del lavoro». Una prospettiva che non dispiace affatto al professor Arturo Campanella, presidente dell'Istituto tecnico «Arturo Malignani» di Udine. «Si devono superare steccati e approcci ideologici. Non demoneizzerei l'idea che nei consigli di amministrazione degli istituti tecnici, nei quali, come



Più lavoro nella scuola

Come ridare slancio (e risorse) all'istruzione tecnico-professionale

accadeva nel passato, siedano anche manager e rappresentanti del mondo dell'impresa. La mia scuola ha molti contatti con diversi settori produttivi, con i quali realizziamo già ora progetti di tirocinio e stage anche durante l'estate, e programiamo periodi di alternanza scuola-lavoro». Con quali risultati? «Metà dei nostri diplomati decide di proseguire gli studi all'università, ma il restante 50% entra subito nel mondo del lavoro e, dopo il periodo di prova, ottiene un'assunzione a tempo indeterminato». Nell'istituto friulano, accanto al liceo scientifico tecnologico, ci sono corsi per costruzioni aeronautiche, meccanica, elettronica e

telecomunicazioni, elettrotecnica e automazione, edilizia. Tutti percorsi di studio, ad alto livello, fortemente «legati al mondo del lavoro, che punta sulla collaborazione con noi». Una conferma di quanto evidenziato dall'ultimo rapporto Excelsior di Unioncamere sulle aspettative del mondo dell'impresa rispetto ai nuovi assunti. «Su un totale di 827.890 assunzioni programmate nel corso dell'anno 2008 - si legge nel rapporto -, la richiesta più consistente è quella di diplomati (335.280). La domanda di lavoratori in possesso del titolo di studio secondario aumenta così di circa 42mila unità rispetto allo scorso anno. In termini relativi, i

diplomati rappresentano il 40,5% della domanda di lavoro complessiva riferita al 2008 (circa sei punti in più dell'anno precedente)». Insomma il diploma è un titolo di studio sempre più ricercato. Un caso, quello dell'istituto friulano, che «dovrebbe diventare la regola» auspica il presidente di TreeLLe. «Direi che la ricetta vincente è ritornare all'antico. Il modello attuale, basato su licei, tecnici e professionali, andrebbe bene se fosse ben applicato, cioè se i percorsi tecnico-professionali fossero davvero collegati con il mondo del lavoro e non vi fosse stata una progressiva deriva dei tecnici verso la liceizzazione degli

studi, relegando, ad esempio, le ore di laboratorio a un aspetto marginale». Colpa anche di «una certa autoreferenzialità maturata dalla scuola, che ha portato appunto con gli organi collegiali a un coinvolgimento solo di realtà interne, lasciando fuori dalla porta altri soggetti, a cominciare dalle imprese». Questo ha significato anche non coinvolgere nei laboratori e nell'insegnamento figure professionali inserite nel mondo del lavoro, che «nel passato erano invece presenti». Una «rottura» di rapporto, che va ricomposta al più presto, pena, come denuncia da qualche tempo Confindustria, «il pericolo di mettere in ginocchio il sistema Paese». Preoccupazioni e suggerimenti che sembrano aver trovato ascolto nel lavoro svolto dalla commissione ministeriale presieduta da Alberto De Toni, iniziata con il ministro Fioroni e proseguita con la Gelmini. Un lavoro che dovrebbe concretizzarsi nella riforma dell'intera scuola superiore che, secondo il ministro della Pubblica Istruzione, potrebbe approdare in Consiglio dei ministri ai primi di giugno. «Auspichiamo che si arrivi presto alla costituzione del Comitato tecnico scientifico (dove sono presenti anche esponenti del mondo del lavoro, ndr) negli istituti, come previsto dal testo della riforma», dice il preside Campanella. Ma anche TreeLLe segue con attenzione l'evoluzione. Nel suo «Quaderno numero 8» l'associazione ha indicato in valutazione, nuova governance, autonomia, nuovi criteri di reclutamento e maggior rapporto con l'impresa, le vie per una vera svolta del settore tecnico-professionale. L'apuntamento è per settembre 2010, quando la riforma delle scuole superiori dovrebbe davvero partire.

LE REALI POSSIBILITÀ
A che serve l'autonomia? Pochi spazi, molti vincoli

Nel rapporto istituti tecnici e mondo del lavoro non siamo all'anno zero, ma molto resta ancora da fare. Da oltre un decennio la scuola italiana ha l'autonomia, che, però, è su aspetti più marginali che sostanziali. Lo spazio, comunque, esiste e quei dirigenti scolastici e colleghi docenti che lo hanno voluto utilizzare hanno potuto avviare «buone pratiche», che costituiscono un patrimonio per l'intero mondo scolastico. Tra gli aspetti più consolidati troviamo le visite in azienda, l'utilizzo degli stage e anche un miglioramento delle attività di orientamento verso il mondo lavorativo. Frutto anche della collaborazione con le imprese e le aziende presenti nel territorio in cui operano gli istituti in questione. Ma è pur sempre una collaborazione in cui il mondo imprenditoriale mantiene un ruolo non paritario con la scuola, perché concretamente non

può influire sul curriculum di studi e non è presente all'interno della scuola. Neppure l'autonomia permette di superare questi vincoli, perché nella realtà nel c'è una piena autonomia nella gestione delle risorse umane, magari, come propone l'associazione TreeLLe, «con la possibilità di attingere per chiamata diretta esperti provenienti dalle imprese perché svolgano direttamente a scuola corsi di formazione e lezioni agli studenti». Autonomia zoppa anche sul fronte finanziario, dove gli istituti non dispongono della possibilità di gestire *ad hoc* i finanziamenti ricevuti, ma permangono «vincoli rigidi». Aspetti che influiscono sulla possibilità di accedere, ad esempio, all'alternanza scuola-lavoro o alla realizzazione dei corsi Ifts (percorsi formativi tecnici di grado superiore), che richiedono una partnership multilaterale tra scuola, università, Regione e impresa. (E.Le.)


IL CASO
Elettricisti e parrucchiere Così Cenerentola è diventata «regina»

C'è chi ha costruito una macchina per schiacciare le lattine, chi ha «rigenerato» vecchie sedie facendole diventare piccoli gioielli di arredamento, chi ha inventato lampade con paralume rotante, catapulte e altri oggetti. Sono studenti di scuola media e superiore e dei centri di formazione professionale, accompagnati da insegnanti che hanno fatto rinascere in loro l'interesse per la progettualità e la manualità. Protagonisti del progetto «Lavorare per conoscere, conoscere per lavorare», promosso da Diesse



Lombardia, associazione professionale di docenti vicina alla Compagnia delle opere. «Puntando su attività di laboratorio, stage formativi, incontri con artigiani e imprenditori, abbiamo voluto promuovere la cultura del lavoro nella scuola, troppo spesso assente o considerata qualcosa di residuale, una specie di Cenerentola - spiega la presidente Mariella Ferrante -. Il numero e il livello qualitativo dei contributi che sono arrivati confermano che il lavoro operativo è un ottimo strumento didattico e una modalità di primaria importanza per conoscere e interpretare la realtà». Tra le esperienze più significative, quella degli allievi della Top Style School di Legnano, un istituto di formazione professionale dove s'impara a diventare estetisti e parrucchieri. Grazie a uno stage svolto in un ricovero per anziani, le ragazze (nella foto) hanno affinato le loro capacità manuali, hanno capito che la cura della persona non può limitarsi all'aspetto estetico ma deve comprendere tutte le dimensioni umane. E, dato non trascurabile, sono diventati amici di tanti anziani. Quello che doveva essere un semplice stage è diventato un'autentica scuola di vita. Gli studenti del centro di formazione professionale Zanardelli di Chiari (Brescia) hanno invece realizzato un video in cui raccontano il loro orgoglio di imparare un mestiere. E che si conclude con uno slogan emblematico: «Noi non facciamo gli elettricisti, noi siamo elettricisti». Anche così si combatte quel «mal di scuola» che dilaga tra i giovani: offrendo motivi forti per affrontare l'avventura dell'educazione. (G.Pao.)

Diventare meccanici nell'officina salesiana

DA MILANO

A metà giugno i primi 220 studenti otterranno la qualifica professionale spendibile nell'assistenza meccanica ed elettronica dell'automobile. Non solo, la quasi totalità passerà dai banchi all'officina con una vera assunzione. È il risultato del progetto, denominato «TechPro-2», frutto della collaborazione tra i Centri di formazione professionale dei Salesiani (Cnos-fap) e la Fiat Group Automobiles spa. Un'intesa che si aggiunge ad altri accordi stipulati a suo tempo con Citroën, Peugeot, Renault. «In

questi mesi - spiega Matteo D'Andrea, segretario nazionale per il settore Automotive del Cnos-fap e coordinatore del Polo Tecnologico formativo Automotive - abbiamo aperto in Italia otto laboratori, l'ultimo in ordine di tempo il mese scorso a Chatillon in Valle d'Aosta, con attrezzature forniteci direttamente dalla Fiat». E la partecipazione del gruppo automobilistico torinese non si è limitata all'attrezzatura. «I nostri docenti - prosegue D'Andrea - hanno seguito un corso di formazione presso la Fiat». Insomma una vera e propria interazione tra mondo del lavoro e

quello della formazione, in questo caso professionale. «Un'esperienza positiva, soprattutto per i ragazzi che non solo hanno la possibilità di prepararsi su macchinari che troveranno poi nel posto di lavoro, ma anche perché durante la loro formazione si trovano già a contatto con il vero mondo del lavoro, facendo esperienza con gli stage» sottolinea al Cnos-fap. Soddisfatti anche i rappresentanti della Fiat. Del resto questi corsi di formazione hanno uno sbocco lavorativo quasi immediato. E avere giovani meccanici tecnologici che sappiano dove mettere le mani nelle auto-

mobili di nuova generazione, è un vantaggio anche per le case automobilistiche. Infatti la gran parte dei posti di lavoro viene offerta dalle officine meccaniche legate al marchio torinese. Un progetto davvero nazionale visto che dopo l'inizio del laboratorio presso il Centro professionale «Teresa Gerini» di Roma, ne sono stati aperti a San Donà di Piave, Fossano (Cuneo), Foligno, all'istituto Agnelli di Torino, ad Arese (Milano), all'istituto Rebaudengo di Torino e, ultimo in ordine di tempo, a Chatillon ad Aosta. «Seguiranno Palermo e Genova - annuncia D'Andrea - e stia-

mo studiando la possibilità di aprire laboratori anche a Brescia, Forlì, Bari e Firenze». «Puntiamo a costruire un ponte reale tra mondo del lavoro e formazione offrendo concrete opportunità ai giovani» aveva detto all'apertura del primo laboratorio l'allora responsabile Customer Services, Mauro Veglia, e gli attuali vertici del gruppo automobilistico confermano l'obiettivo, forti anche dei risultati giudicati positivi di questo inizio d'esperienza. «È l'interesse c'è anche dal mondo delle due ruote, con la Piaggio e la Honda».

Enrico Lenzi


l'intesa

Laboratori con tecnologie d'avanguardia sponsorizzati da Fiat e altre aziende